

Gilda Policastro

*Comicità del quotidiano nelle scritture di ricerca contemporanee:
una prima ricognizione tra Italia e Francia*

«il verri» n. 60, febbraio 2016, pp. 44-57:49-51

Vincenzo Ostuni ha affidato a una recente intervista radiofonica un'assai chiarificatrice disamina della sua opera poetica in progress, e insieme del lavoro collettivo di scrittura che da almeno vent'anni condivide con suoi coetanei e compagni di strada (sin dall'esperienza giovanile del laboratorio poetico LARP). Il *Faldone*, l'insieme dei testi che Ostuni ha pubblicato nel web e poi in tre volumi distinti, si articola in raggruppamenti numerici e procede per «concrezione»: si tratta, com'è evidente, di un'opera-mondo o di un testo interminabile, e in ogni caso del più ambizioso esperimento di action poetry degli ultimi anni.¹ Quel che si è perso in performatività esplicita ed esibita, attraverso letture sempre più deprivate di qualunque enfasi o coloritura emotiva, si riguadagna in questi autori nella scelta della forma del contenuto, che diventa essa stessa azione e provocazione, dichiarazione informale e forma di una dichiaratoria: ho un pensiero, ce l'ho su qualunque cosa, ho n interlocutore, ne ho più d'uno, ho un tema privilegiato (l'essere nel mondo, e dunque la famiglia, la coppia, la paternità, l'essere figlio, la vita, la morte, il perpetuarsi), sono “io” il mio tema. Si dice io per dire esattamente io, anche se poi è io quel tu, quel lui, quel lei, oppure non lo è nessuno, io, perché siamo tutti nel *Faldone* ed è impossibile distinguerci come individui, si farebbe meglio ad accettare di essere gli abiti di un'idea, di un'intuizione, di un'ermeneutica condensata. «Se mi lascerete libero la cella resterà chiusa», recita la poesia sull'identità che Ostuni sceglie in apertura dell'intervista, tra l'altro ricordando che i propri testi si pongono tutti tra virgolette caporali e che le virgolette a loro volte sono sempre precedute da parentesi, a rimarcare l'inappartenenza o l'indecibilità della dizione:

non è chiaro da chi siano pronunciati i testi, a volte sono dialoghi, a volte monologhi, a volte citazioni da testi o da discorsi. I personaggi possono essere maschili o femminili, non sempre identificabili con l'io, anche se ci sono parti autobiografiche, sulle relazioni.²

«Disappartenenza», dunque, e «posizione incerta dell'enunciato rispetto a un enunciatore» come cifre di un dettato poetico che pur centrandosi su una soggettività forte ne dissolve i contorni e li diluisce in «filamenti non scelti di eterne concrezioni collettive»: parrebbe quasi che alla fine non ci sia locutore

1 I continui aggiornamenti del libro in progress si possono seguire sul sito <http://www.faldone.it/>, mentre le tre versioni su carta sono uscite rispettivamente per *Oèdipus* (2004), *Ponte Sisto* (2012), *Aragno* (2014).

2 [http://www.faldone.it/audio/PASSIONI_del_03_01_2016_-_Storie_di_poeti._Vincenzo_Ostuni.mp3]

affatto, a pronunciare i versi. A un certo punto dell'intervista Ostuni, riferendosi ai nuovi oggettivismi, riporta il discorso entro l'area del comico del quotidiano, cui è possibile tra l'altro apparentare, nello specifico, i suoi testi intitolati *Apparecchiature domestiche*, in cui il ritmo della vita singola è scandito da figure tipiche del vivere familiare e in particolare costellato di occorrenze elettroniche (la poesia sullo specchio o sul phon) ed emergenze quotidiane (il telefonare come antidoto o perversione), com'è tipico degli autori francesi che andremo a considerare (e con in più la chiosa utopistica e conservativa finale):

chi telefona non ha nulla da dire, telefona per la posizione del telefonare, che gli permette un'aggiunta di pressione, una prevenzione dell'embolo o una diluizione del colesterolo, / chi riceve la telefonata non dovrebbe possedere un telefono, ma o nessuno o tre, fra i quali rimbalzare ripetutamente la telefonata altrui o la propria stessa; / telefonare non è un fatto di pochi; / abbiamo telefonato tutti quanti prima o poi, eppure non abbiamo mai compreso esattamente che cosa significhi davvero telefonare, per l'uno o per l'altro, per chi telefona e per chi riceve; / dovremmo rassegnarci a questo, dovremmo considerare questa necessaria insipienza come una figura del nostro essere al mondo, come la certezza di una divisione dei ruoli, / per quanto disarmonica, per quanto conflittuale, / dovremmo guardare a questa straordinaria pratica moderna come / a un avviso di pace, al segno di una ventura ma definitiva salvezione.³

3 Nell'impossibilità di riprodurre in una gabbia tipografica dall'orientamento verticale il verso ipermetro tipico della poesia di Ostuni si adotta qui la soluzione dello slash: si rende comunque evidente la natura intimamente prosastica di questo, come di altri testi descrittivi del *Faldone*, una caratteristica riconducibile all'area di famiglia che stiamo provando a circoscrivere. Per la versione integrale e originale si veda <http://www.faldone.it/46%20apparecchiature%20domestiche.pdf>